

BL 167

Villa De Manzoni

Comune: Sedico

Località: Pat

Via Villa Pat, 1/2/4

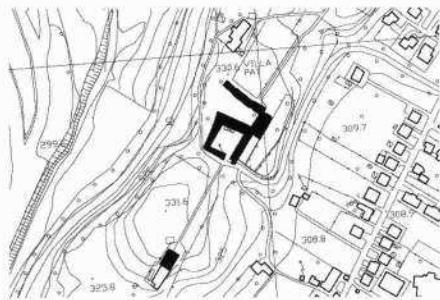
Irvv 00002721

Ctr 063 NO

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1964/03/02

Dati catastali: F. 46, M. 131



Villa De Manzoni è tra le più monumentali architetture del territorio bellunese. Essa sorge in posizione dominante sulla sommità di un'altura – il colle Pat – che separa la valle del torrente Cordevole a nord-ovest dalla piana di Sedico a sud-est (valle del fiume Piave). La villa è collegata all'abitato di Sedico, e precisamente con i "Portoi rossi", tramite un lungo viale alberato, detto "Carpenada"; il viale conduce all'accesso principale e, oltrepassando due corti, attraversa in direzione ovest-est l'intero complesso, costituito da una residenza padronale e da più pertinenze (ali di servizio e rustici).

La villa venne ideata dall'architetto veneziano Giuseppe Jappelli (1783-1852), che realizzò gran parte del complesso per l'imprenditore Giovanni Antonio Manzoni, la cui famiglia originaria di Ceneda fin dalla fine del Seicento amministrava le miniere di pirite della Val Imperina. Nel 1820, l'anno in cui ricevette il titolo comitale dall'imperatore d'Austria Francesco I, Manzoni comprò il potere di Pat e tra il 1832 e il 1835 vi fece costruire la propria residenza. Coevo alla prima fase costruttiva, ma non attribuito con certezza a Jappelli, fu il progetto di circondare la villa con due parchi: a nord del crinale del colle un



Particolare del fronte principale (M. De Santi, 1997)

giardino romantico all'inglese, riconducibile al disegno di Giannantonio Selva per i Giardini di Castello di Venezia (Alpago Novello, 1982; De Col, 1983); a sud un giardino all'italiana, che in origine possedeva essenze vegetali varie ed esotiche, con tre terrazze digradanti e una vasca d'acqua. L'edificio è composto da un corpo centrale, rettangolare e simmetrico tanto in pianta quanto in alzato, nel quale sono collocati gli ambienti di rappresentanza (piano terra), gli appartamenti privati (piano primo) e quelli di servizio (mezzanino). L'affaccio principale del corpo padronale, rivolto a sud, è arti-



colato secondo sette assi di aperture e contraddistinto da un lieve aggetto nelle tre aperture centrali, ovvero da un pronao tetrastilo proiettato sulla facciata, con paraste giganti dal capitello ionico che poggiano su un basso podio e terminano in corrispondenza delle finestre del mezzanino. Alle estremità di questo volume sono annesse tre ali più basse e allungate: due si staccano ortogonali dal corpo centrale per divergere leggermente a imbuto dopo tre campate (ala di Ponente e ala di Levante) e contengono locali e alloggi di servizio. La terza ala, chiamata la Quadreria, si protende verso ovest, e termina con una piccola cappella: quest'ala, parallela ma leggermente arretrata rispetto al fronte sud del corpo principale, è alta solo un piano ed era destinata a ospitare le raccolte del proprietario, appassionato collezionista d'arte e di reperti naturalistici.

Il fronte posteriore è costituito da due corti, di cui la prima costituisce l'accesso alla villa. Essa ha il perimetro quadrangolare, racchiuso su un lato dall'ala della Quadreria (sud) e sul secondo da un corpo ortogonale al volume principale (braccio di Ponente), contraddistinto al centro dallo sporto di un doppio ordine di loggiato architravato, su colonne senza base e con capitello doricheggiante. Delimita gli altri due lati (nord ed est) un ulteriore corpo di fabbrica, dalla pianta a "L", formato da un solo livello porticato su pilastri quadrati; tale corpo in origine era destinato alle scuderie. Passando attraverso un occhio di portico sormontato da una loggia architravata su esili pilastri esagonali (tratto ortogonale dell'ala di Ponente), si accede alla seconda corte, racchiusa dal fronte posteriore del corpo principale, dalle due ali divergenti e, sul lato opposto, aperta sul giardino all'inglese. Essa è caratterizzata da maggior coerenza compositiva, data dalla simmetria delle due ali e dall'articolazione dei prospetti, che lungo tutti e tre i lati, al primo livello, presentano ampi forni archivolati aperti su strette fasce di bugnato astratto.

235

La colonia estiva "Maria Pezzè Pascolato" (Archivio IRVV, 1970)

Particolare del passaggio attraverso l'ala di Ponente (A. Dalla Caneva, 2003)

Particolare del passaggio attraverso l'ala di Levante (A. Dalla Caneva, 2003)



Per il decoro degli interni Giovanni Antonio Manzoni si avvalse dell'opera di pittori locali, ai quali impose soggetti di ispirazione greca e moraleggiante, eseguiti tra il 1836-37 (restaurati nel 1994): si citano Giovanni De Min (1786-1859), che realizzò l'affresco *Lotta delle Spartane* (con raffigurato il legislatore Licurgo e le rupi di Sparta sullo sfondo, in aperta analogia con il committente e le vette agordine); e il pittore Pietro Paoletti (1801-1847), protetto del conte e attivo anche nel palazzo De Manzoni di Agordo, autore dell'affresco *Esopo che racconta le favole presso la fonte*.

Esopo che racconta le favole presso la fonte, *particolare* (M. De Santi, 1997)

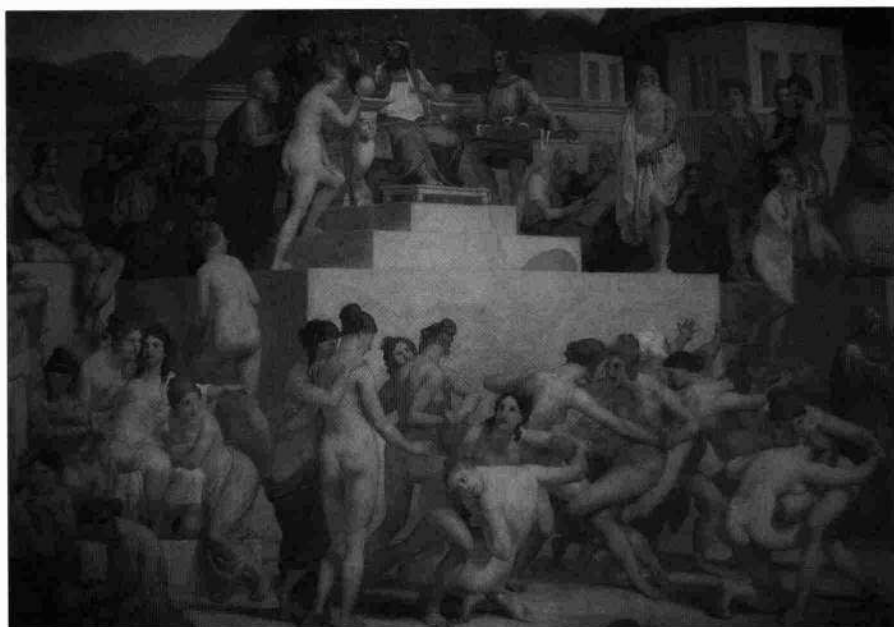
Lotta delle Spartane, *particolare* (A. Dalla Caneva, 2003)

Veduta del cortile di accesso (A. Dalla Caneva, 2003)



Gli eredi, successivamente, apportarono alcune modifiche e ampliamenti, in gran parte eseguiti tra gli anni sessanta-settanta dello stesso secolo. In particolare Giovanni Antonio Manzoni, figlio di Luigi e nipote dell'omonimo committente, commissionò all'architetto feltrino Giuseppe Segusini (1801-1876) la trasformazione di alcuni dettagli e il completamento dell'ala rustica a est, con decorazioni neo-gotiche e reminiscenze egizie (le divinità egizie erano considerate allora protettrici dell'agricoltura). Infine è tradizionalmente attribuito al Segusini, ma solo per via stilistica (Alpago Novello, 1982; Costa, 2002), un fab-

bricato colonico nel parco romantico, a ovest della villa: nel fabbricato, simbolo del "Podere modello" (Sommariva, 1945-52), eretto allo scopo di fare da incentivo all'impegno di mezzadri e contadini, si conservavano gli strumenti e le macchine tecnicamente più all'avanguardia per coltivare la terra. Nel 1879 la famiglia Manzoni fallì, e nel 1905 il complesso divenne proprietà della Società dei Grandi Alberghi di Venezia, con il conseguente riassetto del parco terrazzato antistante e della villa, adibita a complesso alberghiero. Fu gravemente danneggiata nella prima guerra mondiale, quando divenne sede



del comando della IV armata, e saccheggiata dopo la disfatta di Caporetto. Nel 1928 divenne colonia estiva "Maria Pezzè Pascolato", proprietà dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e Infanzia (ONPMI). Una prima campagna di restauri, approvata dalla Soprintendenza, venne effettuata nel 1961 e interessò solo i pavimenti e i solai del corpo centrale.

Con Decreto Ministeriale del 2 marzo 1964 la villa divenne soggetta al vincolo della legge sulla tutela delle cose di interesse storico-artistico n. 1089 del 1939. Solo nel 1984, tuttavia, dopo le sollecitazioni attuate dalla Pro Loco di Sedico e, in seguito, della Soprintendenza, l'Amministrazione Provinciale di Belluno, divenuta proprietaria del complesso, provvide a eseguire i necessari lavori di restauro della villa (sulla base di un progetto generale dell'architetto Giovanni De Col). Tra il 1985 e il 1988 venne realizzato un primo stralcio dei restauri, che proseguì sino al 1995 con il completamento del corpo padronale e dell'ala est, oggi adibiti a uffici. Versano in cattive condizioni la Quadreria e la corte quadrangolare di accesso, oltre che il rustico attribuito al Segusini nel giardino romantico a settentrione.

Particolare del fronte est dell'ala di Levante (M. De Santi, 1997)

Veduta del fronte sud dell'edificio colonico (A. Dalla Caneva, 2003)

